

Prima di procedere con la lettura, fai clic su questo riquadro per firmare la petizione sul potere monopolistico di Comunione e Liberazione nella regione Lombardia

ENRICO DE ALESSANDRI

**COMUNIONE E LIBERAZIONE:
ASSALTO AL POTERE
IN LOMBARDIA**

STUDI DI TEOLOGIA POLITICA

*Riproduzione vietata ai sensi di legge.
Senza regolare autorizzazione, è vietato ri-
produrre questo volume anche parzialmente
e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia,
e la pubblicazione su Internet.
Eventuali violazioni verranno perseguite a
termini di Legge.*

Indirizzo Internet: www.teopol.it
Studi di teologia politica.
Proprietà letteraria riservata

INDICE

COMUNIONE E LIBERAZIONE: PERICOLOSE PRETESE «EGEMONICHE»	7
COMUNIONE E LIBERAZIONE: ASSALTO AL POTERE IN LOMBARDIA	17
COMUNIONE E LIBERAZIONE: UN'IDEA AUTORITARIA DEL POTERE NELL'AMBITO DELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI	54
<i>Note</i>	65

COMUNIONE E LIBERAZIONE: PERICOLOSE PRETESE « EGEMONICHE »

Comunione e Liberazione è l'unico movimento fondamentalista in Europa che si è « impossessato » di una Regione con un bilancio pari a quello di un piccolo Stato (attraverso un'occupazione militare dei suoi esponenti in tutti i posti chiave della struttura dirigenziale, della sanità, degli enti, delle agenzie e delle società a capitale pubblico della Regione Lombardia), ed è la sola *political force* in grado di agire al di sopra di tutti prescindendo da chiunque.

E l'ossessiva tendenza di CL volta a privilegiare, nell'ambito della sfera pubblica, gli interessi « particolari » di questo movimento, è sotto gli occhi di tutti: è sufficiente considerare il numero dei ciellini che ricoprono le cariche di primari nelle pubbliche aziende ospedaliere, l'entità dei fondi pubblici destinati alle imprese della Compagnia delle Opere rispetto all'intero mondo imprenditoriale e quant'altro può offrire un potere monopolistico per eccellenza.

Questa spinta « egemonica » che CL manifesta nella sfera della politica non può essere spiegata e compresa se non alla luce del suo settarismo in materia di fede: CL è la verità, è l'Evento, al di là di CL non c'è che il nulla. Tant'è che il progetto totalitario di CL è sempre stato quello di far coincidere l'intera Chiesa con la stessa CL. Le loro affermazioni sono di una

chiarezza allarmante: «vogliamo rimanere dentro questa chiesa, perché essa sia vera per tutti; al limite, fino a scomparire dentro di essa, fino a far coincidere i confini del nostro Movimento con i confini della chiesa stessa» (*Educatori a scuola: per l'educazione contro l'istituzione, Edizioni di Comunione e Liberazione, Documenti n. 8, Milano, 1975, p. 94*).

Dunque: CL ambisce, per sua stessa ammissione, a diventare l'intera Chiesa. Nella sua totalità e «fino a scomparire dentro di essa». Mai sentito nessun altro movimento ecclesiale avanzare simili pretese con tanta chiarezza e determinazione.

Il loro atteggiamento presuntuoso è quindi il seguente: «Una seconda espressione di questa responsabilità ecclesiale è quella di purificare le istituzioni che la chiesa ha creato» (*Educatori a scuola, p. 304*). Con quali metodi e contenuti CL pretenderebbe di «purificare» le istituzioni che la Chiesa ha creato? E ancora: chi ha stabilito che debba essere CL a svolgere quest'opera di purificazione?

In CL c'è la pretesa, osserva il professor Enzo Pace, di essere «l'avanguardia dei "puri", gli annunciatori di un messaggio di riforma che nessun altro gruppo di cattolici è oggi in grado di proporre... Il tratto che abbiamo appena detto, unito alla sindrome da accerchiamento che sta all'origine del movimento, producono inevitabilmente una concezione di "ecclesia" che presenta molti aspetti del tipo setta: a CL si aderisce volontariamente, ci si converte alla sua teologia, si milita nelle comunità da essa disegnate, ci

si serve dei servizi sociali che essa offre, si leggono le riviste, i giornali e i libri da essa pubblicate nei circuiti controllati dal movimento...» (Enzo Pace, *Il regime della verità*, Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 91, 92).

Il carattere settario di CL è ampiamente confermato da una vasta, dettagliata e soprattutto «indipendente» produzione scientifica svolta da autorevoli professori universitari ordinari. Neppure i più strenui difensori di CL (che non appartengono comunque al mondo accademico) possono peraltro negare un dato sociologico di fondamentale importanza: la quasi totalità della collettività lombarda manifesta un profondo disagio nei confronti di un movimento settario come CL che, attraverso nomine rigorosamente politiche, ha occupato non solo un settore strategico come la sanità pubblica ma tutti i gangli vitali delle istituzioni lombarde e numerose sale di controllo dell'economia lombarda.

Al pari di ogni comunità settaria CL coltiva una «feroce religione di se stessa» e un codice morale chiuso, autoreferenziale e particolaristico: è universalmente nota la disinvoltura con cui si muove nel mondo degli affari questo movimento ecclesiale che condanna la «società secolare» e pretenderebbe di rigenerare il mondo attraverso la sua «missione purificatrice».

In Lombardia, i ciellini sono considerati calvinisti per il loro modo di intendere il rapporto fede e affari e luterani per il loro assolutismo politico.

L'ausilio di una imparziale produzione scientifica ci consentirà di inquadrare il fenomeno.

CL è un movimento settario «fondamentalista» che ha occupato, con sorprendente aggressività, gli spazi della politica.

«Il fondamentalismo nasce nel mondo protestante, come corrente teologica che prende forma alla fine dell'ottocento negli Stati Uniti d'America, in opposizione alle tendenze della teologia liberale già manifestatesi in Europa» (Enzo Pace-Piero Stefani, *Il fondamentalismo religioso contemporaneo*, Editrice Queriniana, Brescia, 2000, p. 25).

Attualmente il termine fondamentalismo è applicato, dagli studiosi occidentali, anche a quei movimenti e gruppi di diversa matrice religiosa che pretendono di possedere in modo assoluto ed esclusivo la verità: ai movimenti radicali dell'Islam e, quindi, a Comunione e Liberazione (che con il protestantesimo evangelico presenta indiscutibili analogie).

Per una approfondita analisi degli aspetti fondamentalistici di CL rimando a *Comunione e Liberazione: A Fundamentalist Idea of Power* di Dario Zadra, *Accounting For Fundamentalism*, Edited by Martin E. Marty and R. Scott Appleby, The University of Chicago Press, 1994.

Osserva l'autore: «Giussani also draws heavily from American Protestant thought. (...) Comunione e Liberazione's theological critique of modernity is also, at its root, a political statement and critique (...) The style of CL's publications is dogmatic (...) Is CL a religious movement first and a political force last, or vice versa? ».

Enzo Pace, ordinario di Sociologia presso l'Uni-

versità di Trieste e docente di Sociologia delle Religioni presso l'Università di Padova, definisce CL « un gruppo di pressione religioso e politico molto simile ai movimenti evangelici protestanti degli Stati Uniti. Non si tratta solo di una lontana analogia. Anche in CL, come nella Moral Majority, è stata messa in pratica con determinazione l'idea di selezionare dall'interno del movimento quadri politici, o di appoggiare all'esterno uomini politici che potessero farsi interpreti dei valori e degli interessi del movimento » (Enzo Pace-Renzo Guolo, *I fundamentalisti*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1998, p. 84).

Il noto studioso evidenzia numerose analogie tra CL e i movimenti fondamentalisti evangelici statunitensi: dalla lotta contro un comune Nemico (secolarismo e modernità) alla comune tendenza a considerare l'arena politica come luogo « decisivo » per l'affermazione del loro messaggio salvifico, alla capacità di entrambi di impressionare i media e di usarli per aumentare il loro potere in quanto lobby di pressione politica. « Alla luce di quanto detto, si può dire che per CL la politica costituisce un momento necessario dell'impegno di trasformazione del mondo » (Enzo Pace, *Il regime della verità*, op. cit. p. 94).

La pretesa di CL di trasformare il mondo si basa, di fatto, su un equivoco di fondo. Il vizio di fondo è la svalutazione radicale del significato del mondo.

Sicura di possedere la verità, CL tende a investire di negatività il mondo esterno attraverso un'ossessiva costruzione simbolica del Nemico. Ed è proprio l'esi-

stenza della costruzione simbolica del Nemico che spiega, secondo Enzo Pace, la stretta connessione presente nei vari fondamentalismi contemporanei fra religione e politica: «i predicatori televangelici americani esortano a reagire contro il secolarismo, l'edonismo e i mali del mondo moderno; i musulmani radicali o fondamentalisti trapiantatisi in Europa... mettono in guardia i loro confratelli a non cedere ai costumi e alla mentalità “corruttrice” della civiltà occidentale (...) Infine, quando leggiamo i documenti di Comunione e Liberazione o gli articoli sprezzanti sul cattolicesimo democratico pubblicati su “Il Sabato” ci accorgiamo che la logica che ispira il movimento ubbidisce al principio della lotta contro un Nemico,... che avrebbe corrotto le basi morali e religiose del popolo, simbolo del “buon selvaggio” non ancora del tutto contaminato dalla società secolarista contemporanea (...) Sia nel mondo cristiano che in quello islamico e iduista si fanno largo “strani” crociati della fede. Li accomuna l'idea di una riforma... che si traduca imperiosamente in un movimento di radicale riforma della società... Per veder trionfare, alla fine, la verità. E imporre attraverso il potere politico un regime della verità alla società intera (...) Le performances televisive dei predicatori evangelici americani fanno il paio, fatte le debite proporzioni, con le capacità dei leader di Comunione Liberazione di impressionare i media e di usarli per rafforzare la propria immagine e per aumentare il proprio potere in quanto lobby di pressione politica. Allo stesso mo-

do è interessante osservare il modo con cui gli Ayatollah iraniani usano i mezzi di comunicazione di massa sia all'interno, per mobilitare la gente attorno alle scelte del regime politico, che all'esterno per rianimare continuamente l'immagine del Nemico da combattere che minaccerebbe l'integrità spirituale e politica della nazione iraniana (...) Non c'è dubbio: il fondamentalismo è una miscela esplosiva» (*Il regime della verità, op. cit.*, pp. 106, 107, 108).

CL è, dunque, un movimento fondamentalista: come tale può essere definito un movimento totalitario?

Scrivono il professor Marco Marzano: «A me sembra che, osservando l'esperienza di CL principalmente dal punto di vista del rapporto élite-seguaci e dunque della natura del dominio politico, si possa concludere che esso è piuttosto un movimento totalitario...» (*Il cattolico e il suo doppio*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 218).

Shmuel N. Eisenstadt nella sua opera «Fondamentalismo e modernità» evidenzia come il totalitarismo rappresenti l'essenza degli attuali movimenti fondamentalisti.

Osserva in proposito Marzano: «Molte delle caratteristiche individuate da Eisenstadt si adattano perfettamente al caso di CL: dalla tendenza alla forte ritualizzazione della vita comunitaria, all'esistenza di confini netti tra "interno" ed "esterno"; dalla propensione a considerare l'arena politica come principale terreno per l'affermazione di un messaggio salvifico (...) alla rigidissima disciplina interna; dalla pre-

tesa di costruire l'“uomo nuovo” (...) al possesso del monopolio “della vera fede” »(1).

Secondo Marzano: «andrebbero considerate più attentamente di quanto io abbia potuto fare le “sanzioni” (perdita del posto di lavoro, isolamento sociale, e altre forme di danni) applicate a chi decide di abbandonare il Movimento»(2).

Di fatto, non esiste una cultura di CL bensì sempre e soltanto una « critica » di CL alla cultura: è davvero impressionante il fatto che da questo movimento (che controlla numerose case editrici e organi di stampa) non sia uscito mai nulla di culturalmente rilevante. Il numero dei professori universitari (ordinari o associati) che aderiscono ufficialmente a CL è estremamente ridotto e si riduce, in pratica, a qualche sporadica eccezione.

Coesioni interna e predisposizione all'obbedienza rappresentano gli elementi distintivi di CL: in questo consiste la sua forza.

Nota ancora Marzano: «ogni membro dell'organizzazione impara, sotto la guida vigile di un superiore e con il controllo costante di tutti gli altri membri della sua comunità, a trasferire all'interno della propria coscienza i vincoli e i valori che, in una prima fase, gli sono imposti dall'esterno. Il “rendimento” di questi militanti così perfettamente “addestrati” supera, di gran lunga quello di organizzazioni che vantano un numero di affiliati ben superiore...»(3).

Secondo il giudizio di autorevoli professori univer-

sitari la fisionomia organizzativa di CL può, dunque, definirsi per alcuni aspetti totalitaria.

Osserva Eisenstadt: «i movimenti fondamentalisti si caratterizzavano se non altro per una forte predisposizione a sviluppare non solo quell'organizzazione e quella visione totalitaria del mondo che è tipica di molti movimenti settari "tradizionali" (...) ma anche quelle ideologie totalitaristiche onnicomprensive, che enfatizzano una completa ricostruzione dell'ordine sociale e politico propugnata con un forte zelo universalistico e missionario. (...) Non è casuale che il fondamentalismo assuma le forme più nette e definite all'interno del protestantesimo, e soprattutto nell'ambito delle sette protestanti...» (*Fondamentalismo e modernità*, Laterza, Roma Bari, 1994, pp. 49, 74).

Ed è proprio per il suo fondamentalismo e per la sua virulenta tendenza ad entrare nelle varie sfere del mondo profano (politica, affari e mass media) che CL è decisamente vicina ai movimenti fondamentalisti protestanti evangelici.

L'elemento che tuttavia colpisce di CL risiede nel suo spirito settario, inteso come spirito che pensa sempre a se stesso e, come tale, costantemente indirizzato – nell'ambito dell'agire del mondo profano – a privilegiare «ossessivamente» gli interessi particolari del movimento.

Nel suo libro dal titolo significativo: «Gli estremisti bianchi: Comunione e Liberazione un partito nel partito, una Chiesa nella Chiesa», Ottaviano Franco evidenzia chiaramente questa impostazione mentale

settaria: «CL non lascia mai solo il suo militante. Dalla scuola lo segue all'università, nel lavoro, nella famiglia.(...) A ogni tappa della vita umana il confronto con l'esterno si riproporrà ma, nel mutarsi delle situazioni, la risposta di CL sarà analoga: costruire il proprio pezzo di società autoregolata e difesa, anche economicamente, dal resto del mondo»(4). Questa tendenza a considerare il resto del mondo come qualcosa di estraneo, ha un suo immediato riflesso nel modo di intendere e di gestire la cosa pubblica e sfocia, inevitabilmente, in una gestione del potere che non trova riscontro in nessun altro sistema politico del continente europeo.

COMUNIONE E LIBERAZIONE: ASSALTO AL POTERE IN LOMBARDIA

Se la smisurata influenza che Comunione e Liberazione esercita nell'ambito delle decisioni politiche della Regione Lombardia fosse stata rilevata soltanto da esponenti istituzionali dell'opposizione, gli stessi esponenti di CL avrebbero buon gioco nel tentare di liquidare la questione come «critica strumentale».

Sono alcuni stessi esponenti – ed ex esponenti – di Forza Italia a sostenere che «Il ruolo e il potere che hanno assunto Formigoni e il sistema connesso di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle Opere determinano la quasi totalità delle scelte politiche e amministrative, di fronte a un peso elettorale che non raggiunge un decimo dei voti di Forza Italia» (Guido Podestà, Domenico Pisani, Francesco Fiori, Francesco Triscari, Ombretta Colli, *Corriere della Sera*, 7.6.2005).

Evidentemente Durkheim si sbagliava pensando che il potere sarebbe diventato sempre meno personale, sempre più istituzionale. Maurice Douverger ha invece evidenziato la necessità di controllare la personalizzazione del potere, nelle sue diverse forme e articolazioni.

Una cosa è criticare il potere personalizzato; cosa ben diversa è adottare misure per limitarne gli effetti.

L'anomalia che caratterizza il modello lombardo è peraltro di una gravità estrema: il ruolo istituzionale

del governatore lombardo è strettamente «connesso» al sistema di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle Opere. Non si tratta, dunque, di una semplice e occasionale ingerenza di questo movimento fondamentalista negli spazi concernenti le decisioni politiche della Regione Lombardia ma di un «sistema» che determina «la quasi totalità delle scelte politiche e amministrative».

La Compagnia delle Opere rappresenta il «braccio economico» di Comunione e Liberazione: un potentissimo mondo cooperativo di 30.000 imprese di cui 1000 non-profit.

«Dietro Formigoni, si dice, regna in Regione la Compagnia delle Opere (CdO)... Ci dicono che la Compagnia si accaparrì quasi tutti i fondi per la formazione professionale...» (*la Padania*, 26.8.2005).

L'accentramento delle decisioni regionali nelle mani del solo Governatore e la sua «connessione» con il sistema di CL e della Compagnia delle Opere è davvero terrificante.

Corre un detto negli ospedali pubblici: se non si è ciellini non si diventa primari. Ciellini sono peraltro gli uomini chiave nelle ASL, negli ospedali pubblici lombardi e ai vertici delle Fondazioni.

Tant'è che all'ospedale Niguarda di Milano si sono visti manifesti con le seguenti accuse: vanno avanti solo i ciellini. Il quotidiano *la Repubblica* ha scritto in proposito: «è un'infornata di primari, primarietti, dirigenti amministrativi... nominati o comunque non svantaggiati dal plenipotenziario del Niguarda, il di-

rettore generale Pasquale Cannatelli. Tutta gente che ha saputo mostrare “una certa consonanza ideale” con Comunione e Liberazione... Come sempre accade, l’assunzione dei “premiati” del Niguarda, primari o matricole che siano, ha scontentato altri... Da qualche giorno i muri dell’ospedale sono tappezzati di manifesti al vetriolo. Quello caustico dei Ds, che chiude così: “Vista l’importanza dell’appartenenza a CL di cui si tiene conto al Niguarda, rassegnamoci e prepariamoci ad andare al prossimo Meeting di Rimini”. E uno meno figurato della funzione pubblica della Cgil: “C’è un movimento politico che occupa sistematicamente tutte le posizioni dirigenziali” ...» (*la Repubblica*, 14.9.2005).

Segue, sullo stesso quotidiano, la lista dei «premiati» dal direttore generale del Niguarda Pasquale Cannatelli, «ciellino doc e formigioniano di ferro». Come evidenzia lo stesso articolista di *Repubblica*, trattasi di nomine rese possibili dal fatto che «la nuova normativa affida direttamente ai direttori generali il potere di scegliere i primari».

Il Niguarda è soltanto un esempio tra i tanti.

In data 10 ottobre 2005 il quotidiano *la Padania* ha infatti pubblicato «La rete di CL sulla sanità»: un elenco impressionante di ciellini che ricoprono cariche di primari, dirigenti Asl e Presidenti di ospedali nelle diverse realtà lombarde (dall’elenco è emerso anche un singolare intreccio di parentele con alti esponenti del medesimo movimento di Don Giussani).

Un articolo dello stesso quotidiano intitolato «Santità, le mani di CL sull'ospedale di Saronno» (6) provoca la seguente reazione dell'Ufficio Stampa di CL: «Desideriamo precisare che il Movimento non si occupa di ospedali né sceglie presidenti di fondazioni semplicemente perché non ne ha il titolo in quanto movimento ecclesiale che ha ben altro da fare. La gestione di strutture ospedaliere e le conseguenti nomine sono responsabilità delle istituzioni civili e di chi le rappresenta, che risponde personalmente e in piena libertà delle proprie decisioni» (7).

Le nomine dei direttori generali delle aziende ospedaliere, ha replicato la Padania, «sono di natura strettamente politica. Tocca alla Regione metterci mano. Spetta “alle istituzioni e a chi le rappresenta”... fare “le nomine e gestire le strutture”. E al Pirellone, si sa, CL fa la parte del leone. Esprime un governatore, Roberto Formigoni, che rappresenta, a torto o a ragione, la massima espressione politica del movimento fondato da Don Giussani. Sarebbe dunque paradossale che i direttori generali, assoluti protagonisti delle nomine dei primari, siano scelti tra quei professionisti con la tessera di Rifondazione comunista nelle tasche. Ciellini sono invece gli uomini chiave nelle ASL, negli ospedali pubblici lombardi e ai vertici delle Fondazioni. E un direttore pesa, quando c'è da scegliere una cooperativa... Ora, è possibile che il Movimento “non si occupi di ospedali” perché “non ha titolo” e perché ha “ben altro da fare”. Ma se così fosse, i casi sono due: o Cl è un'invenzio-

ne oppure esiste e i suoi sostenitori spesso si incrociano nei corridoi delle strutture sanitarie lombarde. Girare un detto negli ospedali regionali: se non si è ciellini non si diventa primari» (8).

È fin troppo superfluo precisare che una riforma sanitaria dovrebbe anzitutto cancellare i margini di discrezionalità dei manager nella scelta dei primari prevedendo quale primo elemento di valutazione il «curriculum» degli aspiranti in luogo dell'appartenenza a un gruppo di potere.

È opinione diffusa che l'Assessorato alla Sanità ha avuto, da trent'anni a questa parte, un solo dirigente con un «curriculum» che potremmo definire straordinario.

Il noto cardiocirurgo Luciano Bresciani, già assistente di Cristian Barnard a Cape Town negli anni settanta, ha occupato la carica di Direttore Generale Vicario ed è, attualmente, l'Assessore Regionale alla Sanità lombarda. Troppo poco, indubbiamente troppo poco per controbilanciare una tendenza che ha sempre privilegiato l'appartenenza a un «preciso» gruppo di potere.

Nella loro pregevole opera intitolata *Il costo della democrazia* Cesare Salvi (professore universitario di diritto civile) e Massimo Villone (professore universitario di diritto costituzionale) si soffermano ampiamente a considerare i criteri di nomina dei primari. «Il meccanismo – spiegano – è semplice. Esiste una selezione tecnica fatta da una commissione presieduta dal direttore sanitario. Ma la commissione conclu-

de con una lista di idonei, tutti alla pari. Curriculum e prova tecnica – che potrebbero servire a fare una graduatoria fra chi, ad esempio, ha un’esperienza più lunga e articolata, ha studi all’estero o quant’altro – servono solo a escludere chi proprio è sotto il limite della decenza (a parte il fatto che questo è il paese in cui un’idoneità non si nega a nessuno; tant’è vero che sovente tutti i candidati sono dichiarati idonei). È evidente che si è messo il primo mattone perché la scelta sia fatta prescindendo dal merito e dal valore personale. Il contratto, infatti, è stipulato poi dal manager, che può scegliere chi vuole nella lista degli idonei. Tanto ampia è la discrezionalità che i tentativi di attaccare la scelta da parte dei perdenti davanti al giudice amministrativo usualmente falliscono. E qui il cerchio si chiude. Perché il manager troppo spesso ascolta l’indicazione del politico di riferimento e fa le scelte che questi gli indica. Magari il prescelto sarebbe stato l’ultimo nella graduatoria, qualora una graduatoria ci fosse stata. Ma tant’è: erano tutti idonei (...) E siccome il ceto politico guarda anzitutto alla capacità di creare consenso, può volere il medico che ha gestito la sua carriera in un piccolo ambito locale costruendo una solida rete di rapporti, più del luminaire che ha lavorato e acquisito notorietà all’estero, ma rimane sconosciuto nel condominio, nel quartiere, nella città, nella provincia. Il primo porta voti, il secondo no» (9).

Altrettanto discrezionale è la scelta dei manager. «Qui la discrezionalità del potere politico – scrivono

ancora Salvi e Villone – è amplissima: nella nomina, nella valutazione dei risultati conseguiti, nella eventuale conferma. Le griglie di selezione degli aspiranti – requisiti, titoli, esperienza – sono evanescenti. Ne segue che nella scelta è determinante l'accordo politico. In un regime di coalizione, ciò comporta che il direttore delle diverse Asl operanti in ciascuna regione sia subappaltato a una forza politica, che lo sponsorizza e lo tutela. Il suo destino – oggi, molto ben retribuito – dipende da quella forza politica. In sintesi, il manager è molto potente sull'azienda, estremamente debole verso la politica (...) Con la conseguenza che scelte aziendali e carriere si fanno solo se viene l'ok dalle persone giuste» (10).

Se nelle altre regioni si può legittimamente parlare di «primari di partito» e di «manager di partito», in Lombardia si parla quasi esclusivamente di «primari di CL» e di «manager di CL». Le considerazioni espresse nel citato articolo della Padania (*La rete di CL sulla Sanità*), portano infatti a concludere che «se non si è ciellini non si diventa primari». Giudico peraltro inammissibile, da parte dei medici di CL, l'inosservanza di una Legge dello Stato (Legge 194 sull'aborto) negli ospedali pubblici. Questa Legge dello Stato va applicata da tutti i medici che operano nel settore pubblico.

Altrettanto inammissibile il comportamento di coloro «che mettono nel curriculum la loro foto con don Giussani (ne abbiamo una copia: se Formigoni la vuole vedere...)» (dall'articolo de *la Padania* intitolato: «Mauro: la Sanità è di Abelli»).

Se è fin troppo evidente che una riforma sanitaria dovrebbe cancellare i margini di discrezionalità dei manager nella scelta dei primari antepo- nendo il curriculum all'appartenenza a un gruppo, è altrettanto evidente la difficoltà di cambiare, in Lombardia, un preziosissimo blocco di potere ormai consolidato da una lunga politica di insediamenti in tutti i punti strategici della sanità. «E dietro al mondo delle nomine, c'è tutto un universo di convenzioni, accreditamenti, assegnazioni di incarichi e appalti che vedono privilegiare un gruppo su altri» (*la Padania*, 9.10.2005).

Guido Della Frera, ex braccio destro del governatore lombardo, abbandona nel 2003 l'incarico di assessore regionale per fare l'imprenditore nel redditizio settore della sanità privata. Non passano cinque mesi dalle sue dimissioni dalla giunta di Formigoni e una società di cui era azionista (il Polo geriatrico riabilitativo di Cinisello Balsamo) ha ottenuto dalla Regione l'accredito presso il Servizio sanitario nazionale di 141 posti letto a uso riabilitazione. La struttura è privata, ma il ricovero lo paga lo Stato. Da allora per Della Frera è stata una marcia trionfale. Nel 2004 Formigoni ha accreditato il Polo geriatrico con altri 246 posti per la sede di Milano città dando contestualmente il via libera a un'altra società del suo ex braccio destro, la Polo Riabilitativo srl, per la costruzione di una nuova struttura con 216 posti letto fra degenza, day hospital, emodialisi, radiologia e altro ancora (*L'Espresso*, 1 dicembre 2005).

Perché il potere massmediale non ci informa in

merito alle cifre stratosferiche che il governatore lombardo ha destinato al Consorzio Scuole Lavoro di Milano della ciellina Compagnia delle Opere? Oltre quattromilioni di euro per il 2003.

Tra le tante mostruosità istituzionali introdotte dal governatore lombardo, mi limito a citare un esempio giudicato di eccezionale gravità da alcuni stessi consiglieri regionali.

Infrastrutture Lombarde, la società per azioni creata dalla Regione Lombardia per promuovere le nuove infrastrutture (costruzioni di ospedali, svincoli autostradali ecc.), fu duramente contestata già all'inizio della sua istituzione: «Il Presidente della Regione controllerà tutti gli appalti, togliendo ogni possibilità di controllo al Consiglio regionale» (è quanto hanno dichiarato alcuni consiglieri regionali dell'opposizione su *Il Giorno* del 20.10.2004). «Questa è una situazione esplosiva per la democrazia. – osserva il consigliere Gianni Confalonieri – Così Formigoni controllerà tutte le decisioni che riguardano sanità e infrastrutture».

Secondo il consigliere regionale Marcello Saponaro, «altrettanto curiosa appare la presenza nel consiglio di Amministrazione di Infrastrutture lombarde SpA di figure come Guido Della Frera, presidente del Polo Riabilitativo che ha avuto una crescita veloce ed inarrestabile nel mercato sanitario lombardo».

Com'è riuscito Formigoni a consolidare un potere tanto assoluto nell'ambito della Regione Lombardia?

Anzitutto decapitando, con una sistematicità degna di un Cromwell, i vertici della dirigenza regionale e sostituendoli con esponenti di Comunione e Liberazione.

La carica di Segretario Generale, ovvero la prima carica dirigenziale della Regione Lombardia è, da oltre dieci anni, saldamente occupata dal ciellino Nicolamaria Sanese (è soprannominato il Vice Governatore). Le cariche di Direttore Generale nei più importanti Assessorati sono strettamente legate all'appartenenza a Comunione e Liberazione. Le Unità Organizzative più strategiche sono anch'esse dirette da esponenti del movimento fondato da Don Giussani.

Nicolamaria Sanese è un nome «storico» tra gli organizzatori dei Meeting di Rimini unitamente al ciellino Roby Ronza, che Formigoni ha nominato Delegato per lo Sviluppo e Consolidamento delle relazioni internazionali.

Il ciellino Raffaele Cattaneo occupava nella scorsa legislatura la seconda carica dirigenziale della Regione: quella di Vice Segretario Generale. Nominato Sottosegretario regionale all'inizio della presente legislatura, detiene attualmente l'importantissima carica di Assessore Regionale alle Infrastrutture e Mobilità. Non solo: Raffaele Cattaneo è, dal 2004, Presidente del Consiglio di sorveglianza di Infrastrutture Lombarde SpA, di Lombardia Informatica e, come se tutto questo non bastasse, è contestualmente membro del Consiglio di amministrazione della SEA, la società di gestione degli aeroporti di Milano.

I colonnelli di Formigoni detengono, anzitutto, la maggioranza assoluta nell'ambito della Regione. Oltre a Cattaneo, Sanese e Roby Ronza, tra i fidatissimi figurano Giulio Boscagli (Assessore alla Famiglia e Solidarietà sociale), Massimo Buscemi (Assessore ai Servizi di pubblica utilità). Altro fedelissimo è Romano Colozzi (Assessore alle Risorse e Finanze).

Oltre ai predetti assessori esiste una folta schiera di consiglieri regionali fedelissimi al governatore.

Il secondo livello di potere comprende preziose cariche in altrettanto preziosi ospedali pubblici. Il blocco di potere ciellino nell'ambito della sanità annovera anzitutto il Presidente del San Matteo di Pavia, Alberto Guglielmo.

Con le nuove nomine del 22 dicembre 2007 arrivano le nuove promozioni per i ciellini. Ambrogio Bertoglio è nominato Direttore Generale dell'azienda ospedaliera di Lecco. Luca Stucchi, già dirigente amministrativo a Monza con Bertoglio, è nominato Direttore Generale dell'azienda ospedaliera di Mantova. Su tutte le nomine svetta quella di Piero Caltagirone nominato Direttore Generale del San Matteo di Pavia dal CdA della Fondazione. Pasquale Cannatelli è stato invece riconfermato al Niguarda.

«Tra i nomi indicati da Formigoni – ha commentato il consigliere regionale Porcari – ve ne sono alcuni di cui sono noti i meriti politici molto più che la competenza» (*Il Giorno*, 23 dicembre 2007).

Il secondo livello del potere ciellino, oltre agli ospedali pubblici, occupa altri importanti settori. Nel set-

tore fieristico la persona di spicco messa in campo da Formigoni è Luigi Roth, numero uno della Fondazione Fiera di Milano. Il ciellino Antonio Intiglietta è invece Presidente della Gefi (Gestione Fiere), società fieristica privata della Compagnia delle Opere che organizza eventi tra i più importanti in Europa; è peraltro nota l'entità dei fondi che la Regione Lombardia elargisce puntualmente alla Gefi.

Il ciellino Claudio Artusi, già Direttore generale dell'Anas, è attualmente Amministratore Delegato di Fiera Milano Spa. Maurizio Lupi, parlamentare ed esponente di CL, è Amministratore Delegato di Fiera Milano Congressi Spa (la carica di Presidente è occupata da Giuseppe Zola, anch'egli esponente di CL).

Nell'ambito delle infrastrutture e dei trasporti il Governatore lombardo ha messo in campo il ciellino Marco Piuri, Amministratore Delegato di Ferrovie Nord Milano. Al pari di tanti altri ciellini, la carriera di Piuri è una marcia trionfale. Nel 1999 diventa Direttore Generale di Ferrovie Nord Milano Esercizio. Nel 2002 la nomina di Amministratore Delegato di Ferrovie Nord Milano Esercizio (attuale Ferrovienord) e, contemporaneamente, di Direttore Generale di Ferrovie Nord Milano (attuale FNM). Seguono quindi Tambini Patrizio, Presidente di Malpensa Express e Maurizia Rota, Direttore Generale della stessa Malpensa Express. Portatadino Costantino è Presidente di FNMA (le autolinee delle Ferrovie Nord).

Nell'ambito delle Agenzie e degli Enti Regionali

l'elenco dei ciellini è foltissimo: Stefano Del Missier, Direttore Generale dell'Iref (l'istituto regionale di formazione dei dipendenti pubblici lombardi), Giorgio Lampugnani, Direttore Generale del Cestec (Centro Lombardo per lo Sviluppo Tecnologico e Produttivo dell'Artigianato), Luca Pierani, Direttore Generale Irealp (Istituto di Ricerca per l'Ecologia e l'Economia applicate alle Aree Alpine). Raffaello Vignali ha ricoperto la carica di Direttore Generale dell'Irer (l'istituto regionale per la ricerca) ed è, attualmente, Presidente della Compagnia delle Opere. Altro fedelissimo di Formigoni è Marco Nicolai, Direttore Generale di Finlombarda Spa, la società finanziaria della Regione Lombardia. Quella stessa società finanziaria che il consigliere regionale Mario Agostinelli ha definito «una delle società trucco per gli interessi di Formigoni» (*Liberazione*, 16.5.2006). Il ciellino Giuseppe Zavaglio ha occupato fino al 2007 la carica di Direttore Generale dell'ARPA (l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente); degli attuali dirigenti tre sono di CL.

Per chi volesse prendere ulteriore visione dell'impressionante mappa del potere di Comunione e Liberazione, che si estende in tante altre sale di controllo dell'economia lombarda, si rimanda all'articolo pubblicato da *la Padania* intitolato «Tutta le rete del Celeste» del 24.8.2005. Per quanto riguarda invece la mappa del potere ciellino nella Sanità lombarda si rimanda all'articolo de *la Padania* intitolato «La rete di CL sulla Sanità» del 9.10.2005. L'articolo del *Corrie-*

re della Sera intitolato «Politici, imprenditori e giornalisti. La classe dirigente di don Gius» del 23.2.2005, presenta, a sua volta, un vasto elenco delle voci della stampa affiliata a CL.

Un'occupazione militare ciellina della struttura dirigenziale regionale (dai Direttori Generali ai dirigenti delle Unità Organizzative nei più importanti assessorati) consente a sua volta al Governatore lombardo di esercitare un potere incontrollato e, come tale, assoluto, su una Regione che gestisce un bilancio di oltre 20 miliardi di euro. Un qualsiasi osservatore straniero stenterebbe a credere che, nell'ambito del continente europeo, un movimento settario fondamentalista sia riuscito a estendere i suoi tentacoli su un'intera e importante istituzione pubblica qual è la Regione Lombardia. Questo successo non può essere attribuito al caso, ma è il risultato di un programma preordinato e prometeico. La presente trattazione non è una reazione contro presunte o immaginarie «cospirazioni» che, in passato, Comunione e Liberazione denunciava disinvoltamente attraverso il Sabato con scadenza pressoché settimanale. Comunione e Liberazione è tutt'altro che un'invenzione.

La formazione di un raggruppamento gerarchico organizzato presenta vantaggi enormi per Formigoni.

Il vantaggio di una milizia organizzata risiede anzitutto nella capacità coordinata dell'unità militare di soffocare qualsiasi forma di resistenza proveniente dall'interno della struttura regionale. L'imprevedibilità della sanzione politica e una vasta gamma di ini-

bizioni provocano inevitabilmente la sottomissione all'autorità costituita.

Chiunque abbia tentato di opporsi allo strapotere di CL è stato politicamente emarginato. Il blocco di potere ciellino è una struttura ferrea che non può essere intaccata dal singolo individuo. Nessun regime assolutista può essere messo in discussione senza l'appoggio esterno della componente acculturata della società. Soprattutto un regime come quello di CL che dispone di un potere massmediale di dimensioni spaventose e del tutto simile, per aggressività, a quello dei movimenti fondamentalisti protestanti statunitensi.

La propaganda costituisce l'arma formidabile di Formigoni: l'immaginazione popolare è il sostegno della sua smisurata potenza.

Semplici accordi commerciali con l'estero, vengono disinvoltamente presentati ed enfatizzati alla stregua di «trattati internazionali». La sovrabbondanza dell'informazione e l'impeto retorico rappresentano i caratteri distintivi della propaganda formigoniana.

Difficile peraltro spiegare a quale titolo Formigoni abbia incontrato un Ministro degli Esteri iracheno per discutere della situazione politica di quel paese, ovvero di questioni rientranti nelle esclusive competenze del Ministero degli Esteri.

Non esiste in Italia un Presidente di regione che, come lui, abbia ospitato o incontrato, attraverso missioni all'estero, una miriade di capi di Stato, di Governo, Ministri di paesi stranieri, rafforzando in tal

modo la sua «immagine personale» attraverso quella che i suoi sostenitori definiscono ampollosamente e impropriamente politica estera del Pirellone (come se la Farnesina fosse tenuta ad occuparsi di altro).

Un record di 125 missioni internazionali da cui emerge – è stato ampiamente osservato – una singolare coincidenza con le aree di interesse della Compagnia delle Opere.

Quanto costa ai contribuenti questa «sindrome di politica estera» di Formigoni? Qual è la sua reale utilità?

«La regione Lombardia – rilevano poi Salvi e Villone – esalta nel proprio sito internet la presenza di 24 suoi uffici nel mondo, tra i quali spicca quello de L'Avana, omaggio probabilmente al mito di Fidel. C'è anche, oltre naturalmente alla sede di Pechino, un "palazzo Lombardia" a Shanghai (...) Sono tutte spese necessarie? È lecito dubitarne. Tanto più che si tratta di un'usanza tipicamente nazionale. Qualcuno ha mai visto in giro ambasciate della California (che ha quattro volte più abitanti della più grande regione italiana) o di una delle nove province cinesi che hanno, ciascuna, più abitanti dell'Italia intera?» (12).

Il governatore lombardo ha inoltre preteso la costruzione di una nuova sede della Regione al cospetto della quale il Palazzo dell'ONU di New York è destinato a sfigurare. Una mega struttura per un costo di oltre 400 milioni di euro; pari alla somma richiesta per la costruzione di due grandi ospedali. Trattasi di una

spesa non solo immorale ma del tutto inutile: per governo e consiglio regionale ci sono già il Pirellone e il palazzo di via Filzi unitamente ad altre sedi. Non era dunque il caso di gettare al vento 400 milioni di euro per una nuova sede di cui non si capisce la necessità.

Formigoni ha costruito un'immensa gestione clientelare della cosa pubblica: amministratori di società a capitale pubblico nominati direttamente dalla Regione, super-consulenti non necessari e dalle retribuzioni altissime, enti regionali assolutamente inutili per la collettività ma decisamente utili per premiare gli affiliati a CL. «Gli sprechi si annidano anche in Enti e società Regionali come Finlombarda, Lombardia Informatica, Infrastrutture Lombarde e altre ancora. Una nebulosa (...) in cui si moltiplicano le consulenze e i passaggi finanziari meno trasparenti. Dal 2001 al 2003 i flussi finanziari regionali destinati agli enti controllati dalla regione sono raddoppiati passando da 150 a 300 milioni di euro» (Carlo Monguzzi e Marcello Saponaro).

Gli enti regionali inutili costituiscono una delle tante vergogne della politica italiana. Esiste però una anomalia tipicamente lombarda.

Se nelle altre regioni i relativi enti sono infatti spartiti fra partiti e partitini, in Lombardia – come abbiamo già dimostrato attraverso un fitto elenco di nominativi – sono sempre i ciellini a fare la parte del leone e ad imporsi nella gestione di tali enti.

La soppressione degli enti regionali inutili e il conseguenziale «accorpamento» delle loro funzioni nell'am-

bito della struttura regionale consentirebbe di tagliare quell'odiosa voce di spesa clientelare rappresentata dalle retribuzioni dei Consigli di Amministrazione. Esistono peraltro direttori di Agenzie Regionali che percepiscono un compenso annuo superiore a 175.000 euro.

Non posso non pensare ai tanti medici ospedalieri che attendono alle loro funzioni attraverso orari molto spesso gravosi, senza alcuna prospettiva di diventare primari e per uno stipendio pari a un terzo di quello che Formigoni corrisponde a certi Presidenti di enti regionali per presiedere un consiglio di amministrazione che si riunisce al massimo due volte al mese per la durata di quattro o cinque ore.

Se gli enti regionali inutili rappresentano un'odiosa spesa aggiuntiva per i contribuenti, molto vi sarebbe da dire in merito all'inutilità di certe deleghe, incarichi e consulenze che il «potere ciellino» distribuisce disinvoltamente agli affiliati e amici. Dieci milioni di euro per le sole consulenze sono più di quanto si spende in un anno per la prevenzione dei tumori. E qual è stata la reale utilità dell'incarico professionale affidato da Formigoni al ciellino Marco Mazarino De Petro finalizzato «alla impostazione, allo studio e al coordinamento delle attività di relazione internazionale della Regione per il raggiungimento di accordi e/o intese con Paesi e Regioni estere e/o organismi internazionali»(13)?

Perché la Regione Lombardia dovrebbe destinare una vagonata di soldi in favore dei Meeting ciellini di Rimini? Un contributo di centottantamila euro per

«promuovere l'immagine della Regione». È quanto ha stanziato il governo formigioniano per uno stand nell'ambito della kermesse di CL con delibera del 2 agosto 2007. «Ma è solo l'ultimo rivolo di un flusso di denaro che negli ultimi sette anni di governo formigioniano ha riversato un milione di euro nel forziere ciellino di Rimini» (*L'Espresso* del 22.9.2007). Dunque: negli ultimi sette anni la Regione Lombardia ha versato un milione di euro nelle casse dei Meeting di Comunione e Liberazione!

Indignarsi non serve: i ciellini si fanno beffa dell'altrui indignazione.

In data 7 novembre 2007 il governo formigioniano ha quindi deliberato di stanziare 230 mila euro per sponsorizzare una manifestazione per le piccole e medie imprese organizzata dalla Cdo.net srl, società di servizi della stessa Compagnia. Uno sperpero di denaro pubblico duramente contestato dai consiglieri regionali Marcello Saponaro e Carlo Monguzzi: «Noi crediamo che i soldi dei contribuenti lombardi dovrebbero essere usati per iniziative che hanno un ritorno economico e sociale per tutti i cittadini, per il sistema imprenditoriale della Regione e non solo per gli associati alla Compagnia delle opere» (*Epolis Milano*, 13 novembre 2007).

La sfacciataggine dei ciellini nella distribuzione clientelare delle deleghe, consulenze e incarichi professionali è notoriamente patologica: uno sperpero di denaro pubblico che, assommato a quello degli enti re-

gionali inutili, aumenta a dismisura i costi della pubblica amministrazione. Non è questo, però, l'aspetto che più ci preoccupa.

Quello che ci allarma – è bene evidenziarlo – è la pericolosità dei contenuti delle loro scelte politiche.

Nell'articolo intitolato «Le mani di CL sull'ospedale di Saronno» il quotidiano *la Padania* espresse fondate preoccupazioni sul provvedimento di Formigoni riguardante il passaggio dell'ospedale di Saronno a Fondazione: «Il governo della Fondazione viene di fatto affidato al Consiglio con una forte partecipazione regionale, creando così un pericoloso conflitto tra organo controllore e controllato. Inoltre è di nomina regionale il direttore generale e il presidente della nuova Fondazione. Che, al di là di chi sceglierà CL, sono una spesa aggiuntiva il cui impatto non viene nemmeno calcolato nel conto economico... A tutto questo bisogna aggiungere che, ancora nello statuto, è scritto a chiare lettere: la Fondazione non è soggetta ad alcun budget, ossia a nessun tetto di spesa. L'opposto di qualsiasi gestione responsabile e trasparente. Come dire: il privato spenda come e quando vuole. Poi ci pensa il pubblico, la Regione, ossia i cittadini, a coprire i buchi» (14).

È davvero inquietante questa ossessione dei ciellini a creare ripetutamente «un pericoloso conflitto tra organo controllore e controllato». E non è un caso se la proposta del ciellino Maurizio Lupi di trasformare anche l'ospedale Leopoldo Mandic di Merate in Fon-

dazione ha trovato in Stefano Galli, consigliere regionale leghista, il suo più fermo oppositore.

Stefano Galli, si è contraddistinto in numerose battaglie contro lo strapotere di CL nella sanità. Non poche critiche ha peraltro suscitato la contrarietà del ciellino Giulio Boscagli all'eccellente proposta di Galli di istituire un reparto di Cardiocirurgia all'ospedale Manzoni di Lecco a tutto vantaggio del territorio. «Mi prendo almeno il diritto – ha detto Galli – di non votare il bilancio della Regione Lombardia. Passerà, ma senza la mia controfirma» (*merateonline*, 18.12.2002).

Caratteristica evidente del regime formigoniano, dei ciellini e dei loro «collaborazionisti» interni ed esterni alla struttura regionale, è la tendenza a sopraffare ogni azione politica che non coincida totalmente con quella di Comunione e Liberazione.

La stessa tendenza di Formigoni a insultare e schernire i non allineati di qualsiasi schieramento, denota una mentalità calvinista anche in materia di libertà di espressione.

Il pretestuoso diritto di Formigoni di poter dire tutto di tutti, di insultare, di schernire, va inteso peraltro in senso unilaterale: i ciellini si considerano migliori degli altri e, conseguentemente, ciò che è permesso a loro non è consentito agli altri. Il clima calvinista che si respira nelle sedi della Regione Lombardia consiglia a chiunque il silenzio.

Imponendo costantemente e ovunque la sua visibi-

lità, attraverso un uso incessante e unicentrico della propaganda, Formigoni appare come la caricatura dell'onnipresenza divina.

Riesce a entusiasmare una platea solo quando parla ai Meeting di Rimini; lavorando e pestando su menti ben quadrate. Questi bagni di folla lo esaltano.

Di fronte a una platea dotta Formigoni non riuscirebbe che a destare curiosità per il gusto morboso che attribuisce alle sue parole: autentica logolatria.

Abilissimo nello smantellare la fortezza dell'avversario, nessuno sa resistergli quando dalla difesa passa all'offesa.

Caratteristica di Formigoni è la violenza dei mezzi di attacco. Egli usa un linguaggio caustico e violento, senza esclusione di colpi, contro tutti.

Chiunque volesse rendersi conto dei metodi autoritari di Formigoni non ha che da far riferimento al provvedimento riguardante la soppressione del Centro Regionale Emoderivati (CRE), cui la stampa ha dato ampio risalto. Solo attraverso una forzata imposizione: o così o a casa! il Governatore è riuscito a piegare la volontà di numerosi esponenti della maggioranza fermamente contrari ad approvare il provvedimento in argomento. Che senso aveva, infatti, sopprimere un ente «socialmente utile», con i bilanci in attivo, che consentiva un notevole risparmio sulla spesa farmaceutica? Gli insulti e gli atteggiamenti violenti dei collaborazionisti del Governatore – che la stampa ha ben evidenziato nell'ambito della discussione consiliare – hanno sancito il successo di

una brutale imposizione sulla volontà della stessa maggioranza. Ciò che si vuole evidenziare non è il fatto che il Consiglio Regionale lombardo conti meno di nulla, ma come gli stessi esponenti della maggioranza siano costretti ad assecondare le decisioni del governatore anche quando le disapprovano totalmente.

Ammirevolissimo fu invece l'atteggiamento assunto da Stefano Galli, rappresentante della Lega Nord presso la V Commissione Consigliare: già nell'ambito della prima discussione non esitò, con coraggiosa fermezza, a schierarsi contro la soppressione del CRE interpretando tale provvedimento non conforme agli interessi della collettività.

La motivazione addotta dal governatore per giustificare la soppressione del CRE, l'unico Ente regionale «utile» per la sua evidente funzione sociale, fu la seguente: risparmiare sulle spese del consiglio di amministrazione!

Perché allora non sopprimere quegli enti regionali non necessari – diretti da ciellini – e senza alcuna utilità sociale? Non hanno anch'essi un consiglio di amministrazione?

E il governatore lombardo fin dove pensa di potersi spingere sulla strada dell'autoritarismo?

Siamo ben lontani dal voler stilare un elenco di Direttori di ASL e di ospedali che, forse, non si sono dimostrati molto efficienti nello svolgimento delle loro funzioni. È invece doveroso opporsi alla politica ciel-

lina che trasforma gli ospedali in fondazioni contro gli interessi della collettività, che sopprime gli enti regionali socialmente utili e contro la volontà della stessa maggioranza – come se questa non avesse alcun diritto di esistere – per poi mantenere in vita quelli che non servono a nulla.

Occorre tuttavia separare le responsabilità del mondo ciellino dall'operato del Fondatore. Un giornalista, ad esempio, così commenta la morte di Don Giussani: «Dio, dopo averlo accolto in Paradiso e fatto accomodare alla sua destra, già adesso starebbe chiedendogli conto anche delle lucrose attività della sua Compagnia delle Opere, di quel gran fumo di clericalismo simoniaco, di presunte truffe, di denunce, di scandali e di processi penali che ha accompagnato il miracolo economico di don Giussani, dalle mense scolastiche di Roma alla Cascina San Bernardo di Milano, dai parcheggi ai cibi precotti e avariati, sino all'affaraccio di Oil for Food e al ruolo di Formigoni...» (16).

Non è Don Giussani a dover rendere conto delle lucrose attività della Compagnia delle Opere, delle presunte truffe e degli scandali, e ci asteniamo volentieri dal voler giudicare chicchessia. L'oggetto dei nostri interessi è un altro.

La tendenza espansionistica del Governatore lombardo è così descritta da un quotidiano: «Il suo già vasto impero appare in continua espansione, una bulimia di poltrone enti assemblee consigli, uno tsuna-

mi di nomine rigorosamente politiche che si abbatte sulle agenzie ospedaliere come sull'edilizia pubblica e le sale di controllo dell'economia locale... Con il contributo di Comunione e Liberazione (il braccio religioso) e della Compagnia delle Opere (braccio secolare di CL), il "divin del 30" – inteso come numero del piano occupato nell'edificio più alto di Milano – ha messo in piedi un sistema di potere in grado di definire gran parte dei rapporti politici e affaristici della regione più ricca della Penisola e fra le più ricche d'Europa» (*la Padania*, 24 agosto 2005).

Il fatto che un movimento ecclesiale come Comunione e Liberazione abbia «contribuito» a mettere in piedi un sistema di potere in grado di definire gran parte dei rapporti politici e affaristici della regione più ricca della Penisola dovrebbe destare preoccupazione. Il fatto che un suo esponente eserciti nell'ambito della Regione Lombardia un potere che potremmo definire «incontrollato» è assolutamente inaccettabile.

Riguardo al primo punto dovremmo chiederci qual è il giudizio dello stesso mondo cattolico su questo particolare modo di intendere il rapporto tra fede e affari che caratterizza Comunione e Liberazione.

Salvatore Abbruzzese, docente universitario di Sociologia della religione, nella sua opera intitolata *Comunione e Liberazione*, scrive: «Il fatto che un movimento religioso, tra un ritiro spirituale e un'ora di preghiera, lasci che i propri aderenti mettano in pie-

di una società di ristorazione che chiede e ottiene di partecipare alle aste per l'aggiudicazione degli appalti pubblici, appare incomprensibile a una larga parte della cultura cattolica diffusa. Religione ed economia sono percepiti come due universi antitetici l'uno all'altro, fede e denari si rivelano oggetto di ironie costanti, dando così la misura esatta di un processo di secolarizzazione che, anche all'interno stesso della Chiesa cattolica, vede come indebito un inserimento dei cattolici in quanto tali all'interno del mondo concorrenziale del mercato e degli affari» (5).

Non voglio parlare né di Formigoni né di altri esponenti di CL relativamente alla vicenda «Oil for Food». Il dato inquietante della vicenda è rappresentato dall'occultamento di notizie del potere massmediale e, in particolare del Tg3 Lombardia che, com'è stato rilevato, ha vistosamente dequalificato l'informazione del servizio pubblico. «Il fatto che il Tg3 Lombardia non abbia dato notizia dell'iscrizione nel registro degli indagati di uno stretto collaboratore di Formigoni... ferma restando la presunzione di innocenza, la dice lunga sul clima che si respira in Rai. Non rendere conto di una vicenda così importante è non solo irrispettoso verso il pubblico che ha il diritto di essere informato, ma anche verso i tanti professionisti che lavorano nell'azienda. Non è accettabile che il servizio pubblico si presti ad essere strumento di una parte politica nascondendo le notizie. Il vertice dell'azienda faccia chiarezza su questa vicenda» (ANSA). È quanto hanno scritto alcuni parlamentari

(Enzo Carra, Valerio Calzolaio, Tommaso Sodano), in una nota al Presidente Rai.

Al di là dello scandalo Oil for Food, non è ammissibile che, ogni qualvolta un alto esponente di CL o della Compagnia delle Opere risulti al centro di uno scandalo affaristico, il potere massmediale tenda costantemente a selezionare le notizie che si possono dare e le notizie che devono essere tenute nascoste.

Il diritto d'informazione dovrebbe essere garantito. Sarebbe invece irrealistico invocare il diritto della «libertà di espressione». Comunione e Liberazione è un potentissimo gruppo di potere: non esiste una sola casa editrice di grandi dimensioni disposta a pubblicare un testo contro questo movimento fondamentalista. Siamo veramente di fronte a una forma di «terrore calvinista» in materia di libertà di espressione.

In Lombardia c'è un governatore che ha creato una pericolosa situazione «monopolistica» nell'ambito di un settore strategico come la «sanità pubblica» attraverso un insediamento sistematico dei militanti di Comunione e Liberazione ai vertici delle aziende ospedaliere, delle Asl e delle Fondazioni (per non parlare dell'immensa schiera di ciellini che ricoprono cariche di primari). Forme di consociativismo più o meno evidenti sono certamente presenti in tutti i sistemi politici. Il modello lombardo è invece unico: governa soltanto un Presidente di Comunione e Liberazione di comune accordo con Comunione e

Liberazione e con il mondo imprenditoriale di Comunione e Liberazione (come hanno dichiarato sul *Corriere della Sera* del 7.6.2005 alcuni esponenti del suo stesso partito).

In Lombardia la presenza della Compagnia delle Opere è fortemente radicata nel campo fieristico, della formazione professionale ecc. E l'entità dei fondi pubblici puntualmente concessi dal governatore a noti imprenditori ciellini è sotto gli occhi di tutti.

Negli anni Ottanta organizzai un convegno sul principio della sussidiarietà. In quell'occasione rilasciai un'intervista di una pagina al quotidiano della Conferenza Episcopale Italiana (*l'Avvenire*) sulla medesima sussidiarietà cattolica e invitai, quali relatori, il Prof. Angelo Caloia (prima che questi diventasse Presidente dello Ior) e lo stesso Formigoni – in qualità di Vice Presidente del Parlamento Europeo – che approvò, punto per punto, le tesi da me espresse. In quell'epoca, non potevo evidentemente immaginare fino a che punto il futuro governatore lombardo avrebbe poi stravolto, in sede applicativa, i principi cardini della sussidiarietà.

L'inganno che caratterizza il modello lombardo è del tutto evidente: in nome di una presunta sussidiarietà si toglie al pubblico per dare al privato ma, nel contempo, si destinano i finanziamenti pubblici a tutto vantaggio di pochi.

I ciellini bruciano incenso sull'altare del «privato» ma prosperano sul «pubblico» in nome del «priva-

to». Tutto ciò naturalmente in nome del principio di sussidiarietà, predicato in ogni tavola rotonda ma puntualmente accantonato quando si tratta di spremere il pubblico erario (europeo, statale o regionale). Nel XIX secolo, il movimento cattolico, organizzato nell'Opera dei Congressi, vigente il «non expedit», agiva al di fuori dello Stato e di qualsiasi aiuto pubblico. Al contrario, oggi, esternalizzando i servizi sociali in favore di certe imprese private e organizzazioni non profit e legando strettamente le stesse all'Amministrazione, certo mondo «cattolico» vive della gestione dei servizi (ex)pubblici sottratti alla Pubblica Amministrazione: un colossale affare che porta entrate sia dal versante della stessa Pubblica Amministrazione che paga, cospicuamente, ciò che non può più fare in proprio sia dal versante dell'utenza che si vede costretta a «contribuire», con le proprie rette, alla gestione privatistica dei predetti servizi pubblici.

Esistono all'interno del mondo cattolico altri movimenti ecclesiali, che, al cospetto di Comunione e Liberazione, esercitano un potere politico che potremmo definire irrilevante. E gli esponenti di questi movimenti, rispondono comunque «personalmente» delle loro decisioni in sede politica. Al contrario, il ruolo politico di Formigoni è strettamente «connesso», secondo la definizione di alcuni esponenti del suo stesso partito, al «sistema di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle Opere».

La forza di Comunione e Liberazione risiede dunque nella politica. Ben dice Marco Damilano che per

i ciellini la politica è: «il campo da gioco in cui si vince o si perde»(22).

Negli ultimi anni, osserva Marco Damilano, Don Giussani «aveva parecchio da ridire su quanto stava avvenendo nel movimento. Dicono che fosse infastidito dall'attivismo dei suoi discepoli e da una presenza nella politica che giudicava ossessiva. “A me pare che non cerchino Cristo”, aveva scritto una volta del gruppo adulti di CI negli anni Novanta. “La nostra compagnia può essere un grande ma gustoso alibi... ma senza il motivo che la tiene insieme, la presenza di Cristo, è veramente una menzogna, è una bugia, è fallace”. Parole pesanti come pietre»(24).

Parole pesanti come pietre che testimoniano incontrovertibilmente l'inquietudine e l'amarrezza del Fondatore non solo verso «l'ossessiva» presenza dei suoi discepoli nella politica ma, soprattutto, verso i contenuti stessi della loro politica: «A me pare che non cerchino Cristo»!

Non possiamo dunque che apprezzare la sincerità delle parole di Don Giussani contenute nel suo messaggio d'accusa.

La propaganda rappresenta l'arma formidabile di Formigoni.

Ripropongo la seguente considerazione di Enzo Pace: «Le performances televisive dei predicatori evangelici americani fanno il paio (...), con le capacità dei leader di Comunione e Liberazione di impressionare i media e di usarli per rafforzare la propria immagine e per aumentare il proprio potere in quan-

to lobby di pressione politica». La capacità di Formigoni di impressionare i media non ha il solo scopo di rafforzare la sua «immagine» ma di aumentare il potere di Comunione e Liberazione in quanto «lobby di pressione politica».

L'impegno costante dei movimenti fondamentalisti protestanti statunitensi è sempre stato quello di inserirsi, attraverso una folta e agguerrita schiera di giornalisti, nei maggiori e più autorevoli quotidiani (anche di diverso orientamento politico). Gli spaventosi mezzi finanziari a loro disposizione, hanno inoltre consentito l'acquisto di numerosi spazi in seno alle TV con un alto numero di utenti, producendo effetti devastanti sulla pubblica opinione, fino ad oscurare, nella loro quasi totalità, una ben più nutrita schiera di oppositori, peraltro apostrofati, attraverso un linguaggio apocalittico, con i più ingiuriosi insulti.

È esattamente ciò che ha fatto in Italia Comunione e Liberazione nell'assalto al potere massmediale: i giornalisti che militano in questo movimento fondamentalista sono ormai inseriti in quasi tutti i maggiori quotidiani (per non dire delle numerose firme giornalistiche che simpatizzano per CL).

È attraverso l'influenza che esercita sui media che Formigoni riesce a vendere il modello lombardo come modello di democrazia avanzata e matura.

Secondo Franz Neumann si può legittimamente parlare di «dittatura totalitaria» quando un potere, in forma oligarchica o personale, «controlla» l'istru-

zione, i mezzi di comunicazione e le istituzioni economiche (28).

Comunione e Liberazione non solo esercita un poderoso controllo sui mezzi di comunicazione e sulle istituzioni economiche ma, soprattutto, estende il suo dominio in sede politica. Il Governatore lombardo e il « sistema connesso di CL e della Compagnia delle Opere » controllano una Regione con un bilancio pari a quello di un piccolo Stato. Con il « contributo » di Comunione e Liberazione e della Compagnia delle Opere Formigoni « ha messo in piedi un sistema di potere in grado di definire gran parte dei rapporti politici e affaristici della regione più ricca della Penisola e fra le più ricche d'Europa ».

Il disinteresse della componente acculturata della collettività nei confronti della politica, favorisce a dismisura l'espansione del potere di una ristretta oligarchia la quale, di giorno in giorno, dispiega sempre più il suo dominio al di fuori di qualunque controllo degli stessi organi rappresentativi. È del tutto evidente che le principali scelte politiche della Regione Lombardia sono, di fatto, ormai gestite e controllate dagli esponenti di un preciso movimento fondamentalista.

Al pari di ogni movimento fondamentalista CL non opera alcuna distinzione di piani tra fede e politica: la loro pretesa egemonica in materia di fede è strettamente connessa alla loro pretesa egemonica nella sfera della politica.

Il Governatore lombardo ha creato un blocco di po-

tere strettamente «connesso» al braccio economico di Comunione e Liberazione senza minimamente preoccuparsi di separare il suo ruolo istituzionale dalla sua «personale» adesione a questo movimento ecclesiale. È come se un presidente regionale appartenente all'Opus Dei o ai Legionari di Cristo pretendesse di governare in stretta connessione con l'uno o con l'altro movimento in funzione della sua personale appartenenza a un movimento piuttosto che all'altro. C'è da chiedersi, sconcertati, se in Lombardia viviamo nel mondo dell'immaginario o del reale. Come spiegare un simile fenomeno?

Jean Baudrillard ha evidenziato come la virtualità mediatica tende a erodere la capacità di fissare limiti di separazione fra reale e non reale.

Tanto più un potere politico riesce ad esercitare il suo dominio sulla virtualità mediatica tanto più i limiti di separazione fra reale e non reale si assottigliano. Non è un caso se il filosofo francese si esprime in proposito parlando di «congiura mentale»(29).

Impossessandosi di una Regione che gestisce un bilancio pari a quello di un piccolo Stato, Comunione e Liberazione è diventata un gruppo di potere di dimensioni mostruose. La sua pericolosità risiede tuttavia nel fatto che non esiste altra organizzazione, movimento politico o associazione di interessi in grado di esercitare una eguale influenza sui mezzi di comunicazione.

Il modello formigioniano rappresenta un sistema di potere fine a se stesso; come tale, non può esse-

re classificato alla luce di un’Idea politica o di una dottrina economica. Si è tentato di definire il modello lombardo come un modello ispirato a neoliberalismo.

Il liberalismo tende, in aderenza ai suoi principi economici, a sorvolare sistematicamente lo Stato; i ciellini esaltano la creazione dei servizi privati in seno alla società civile ma, contestualmente, nessuno più di loro si avvantaggia dei fondi pubblici per quelle attività private che essi stessi hanno costituito: «Ci dicono che la Compagnia si accaparrò quasi tutti i fondi per la formazione professionale» ha scritto *la Padania* (34).

Attraverso la formula «Più società meno Stato» i ciellini antepongono la società allo Stato, ma nel contempo, nessuno più di loro si è dimostrato tanto interessato nell’aggregare tutti i posti strategici della struttura pubblica (dalle ASL alle società a capitale pubblico, dai trasporti alle agenzie di nomina regionale ecc.).

Formigoni vende una falsa «immagine di liberalizzatore», ma, occorre ripeterlo: in nome di una presunta sussidiarietà si toglie al pubblico per dare al privato e, nel contempo, si concentrano i fondi pubblici a favore di pochi. Il modello lombardo non è ispirato a una matrice liberista ma è un sistema di potere fine a se stesso che si identifica solo con il proprio dominio. È una struttura di potere che, parafrasando Hannah Arendt, «precede e supera in durata tutti gli scopi, cosicché, lungi dall’es-

sere il mezzo per un fine, è effettivamente la condizione stessa che consente a un gruppo di persone di pensare e di agire nei termini della categoria mezzifine» (35).

Lo slogan ciellino: «Più società meno Stato» vuole evidenziare che lo Stato non deve intervenire nella creazione di servizi là dove la società civile è in grado di realizzarli.

Ma i ciellini affermano contestualmente il ruolo dello Stato-Providenza, dello Stato-Beneficienza per quei servizi privati che essi stessi hanno costituito. Non possiamo allora eludere una domanda: chi saranno, alla fine, a pagare questi finanziamenti pubblici ai privati?

Se i finanziamenti per la formazione professionale, per la riabilitazione e le case di riposo vengono messi a disposizione di imprenditori privati anziché di organizzazioni pubbliche, chi sono i beneficiari di questi finanziamenti? La collettività o quegli stessi imprenditori privati?

E soprattutto: chi sono questi imprenditori privati?

Questa concentrazione oligopolistica dei fondi pubblici, è riscontrabile in numerosi altri settori. Significativo, in proposito, il «perpetuo» flusso di denaro destinato ogni anno alla GE.FI. (Gestione Fiere S.p.A.) della stessa Compagnia delle Opere.

Non esiste un'Idea politica ciellina, bensì solo e sempre una «critica» ciellina della politica.

I Meeting di Rimini rappresentano da sempre una sferzante «critica» alla politica: critica ai mo-

nopoli del potere, alle corporazioni, ai partiti delle rendite.

Queste frasi seducenti sono così coraggiosamente ripetute, sono state con tanta compiacenza svolte da scrittori e giornalisti, con tanto ardore e con tanta insolenza proclamate, che è necessario un grande sforzo per rendersi persuasi della loro vacuità.

Chi, più di loro, è riuscito con tanta abilità a monopolizzare il potere nelle pubbliche istituzioni?

L'esperienza ci insegna ancora che CL non si tiene paga di queste conquiste ma pretende di «educare il popolo» sostenendo che il «potere» è aiutare ad evangelizzare, è lottare per la libertà di educare.

Il colmo dell'astuzia è di far credere che queste parole le hanno prese nel Vangelo, e che, per mezzo di esse, vogliono condurre nella società il regno di Cristo.

È inutile prolungare la rassegna di questa «scuola dell'insegnamento».

Al di sopra di tutte queste espressioni di doppio significato campeggia sempre la parola: Libertà.

«Libertà» può uscire ad un tempo dall'animo dei più grandi attivisti per la democrazia, come dei più grandi fautori dell'Assolutismo e, chiedendola ad una voce, sembrano desiderare una stessa cosa. In realtà essi vogliono cose diametralmente opposte.

Si comprende allora come CL che vuol dominare su tutti abbia preso questa parola come il più potente strumento di persuasione che potesse avere.

La 26 edizione del Meeting di Rimini era così inti-

tolata: «La libertà è il bene più grande che i cieli abbiano donato agli uomini».

Anche ai tempi di Calvino sul frontone del Palazzo di Ginevra campeggiava la scritta: «Libertà di coscienza». E in nome della «Libertà di coscienza» eliminò, ad uno ad uno, tutti i suoi oppositori. Ciò che della dottrina calvinista è passato nella politica dell'Assolutismo è di origine luterana.

Diversamente da quanto sostiene Roby Ronza, la politica è sempre il tema dominante dei Meeting di fine agosto: basta osservare lo spazio che i quotidiani riservano a questo tema rispetto agli altri. È uno stesso esponente di CL come Antonio Socci a sostenere che «Il Meeting è diventato un minestrone, fra marchette, bazar e fiera della vanità» (38).

Questi ritrovi rappresentano l'occasione per tessere le nuove alleanze politiche e per rafforzare i loro poteri.

Non è mai possibile sapere chi potrà tornare utile nelle future alleanze; per questo motivo si deve cercare di essere tutto per tutti.

Ma il fine ultimo di Comunione e Liberazione è sempre e soltanto Comunione e Liberazione: «L'unico scrupolo sempre presente è quello di ricordare, quasi ossessivamente, a tutti i membri del gruppo la loro appartenenza al Movimento, la ragione ultima di ogni loro azione o comportamento...» (Marco Marzano, *Il cattolico e il suo doppio*, op. cit., pp. 204, 205).

COMUNIONE E LIBERAZIONE: UN'IDEA AUTORITARIA DEL POTERE NELL'AMBITO DELLE PUBBLICHE ISTITUZIONI

Scrive Massimo Fini: «cento persone che agiscono di concerto prevarranno sempre su mille che, invece, si muovono liberamente». Cento persone che agiscono di concerto e occupano posizioni strategiche nell'ambito di una importante istituzione come la Regione Lombardia prevarranno sempre su centinaia di migliaia che, invece, si muovono liberamente.

Il potere assoluto che Formigoni esercita nell'ambito della Regione Lombardia si regge anzitutto sulla capillare occupazione ciellina della struttura regionale.

Nel chiuso delle loro stanze blindate, le scelte fondamentali di politica regionale vengono decise «preventivamente» dai ciellini. I collaborazionisti del regime sono consultati solo successivamente. L'amaro sapore beffardo di tali consultazioni, testimonia la natura del sistema: l'obbedienza-passiva che regola i rapporti tra i ciellini cede, in questo caso, il posto all'obbedienza condizionata dal terrore di perdere i privilegi acquisiti per grazia del Governatore. Chiunque conosca quest'uomo sa, con quanta disinvoltura, è capace di togliere ciò che ha dato. «Il pubblico potere», rileva Bertrand de Jouvenel, è «un temibile gendarme che impedisce, o per mezzo di un'immediata paura o per mezzo di un abituale rispetto, le azioni che potrebbero riuscire dannose» (39).

I provvedimenti «imposti» da Formigoni, una volta adottati dalla giunta non incontrano resistenza alcuna nell'ambito delle commissioni consiliari, per la presenza sistematica, anche in questi organi, di «collaborazionisti» fortemente aggressivi. Mossi dall'unico desiderio di ottenere l'agognata ricompensa dal Governatore o di conservare i privilegi acquisiti, sanciscono come principio di verità la forza. Lo squallore di tanto misero servilismo emerge dal fatto che i provvedimenti imposti dal Governatore vengono votati, il più delle volte, senza neppure conoscere il contenuto dei medesimi.

Nell'ambito della V Commissione consigliare, solo Stefano Galli della Lega Nord e Giovanni Martina di Rifondazione Comunista si preoccuparono di leggere i bilanci del Centro Regionale Emoderivati; i collaborazionisti di Formigoni non si degnarono neppure di richiederli: votarono quindi la soppressione dell'Ente urlando incessantemente per impedire ai «non allineati» di far valere le loro ragioni.

Osserva Julien Freund: «Ci sono due modi per annullare il significato della violenza: far credere che tutto è violenza oppure riconoscere che nulla è violenza (...) Se tutto è violenza non si vede perché ci si debba astenere dall'esercitarla nelle sue forme più brutali, visto che, qualunque cosa noi si faccia, siamo comunque prigionieri del circolo della violenza. Si finisce così col giustificare l'azione di coloro che con il pretesto della normalizzazione (...) negano l'uso della violenza» (40). Infatti, prosegue Freund, «Se tutto

è violenza la nozione si banalizza, perde il suo carattere eccezionale e diventa un metodo ordinario di governo... »(41).

La condizione normale implica, al contrario, la capacità di valutare anche le istanze degli altri. Il potere, afferma Hannah Arendt, « corrisponde alla capacità umana non solo di agire ma di agire di concerto »(42).

Lo smisurato potere del Governatore non è proporzionato al peso numerico che i ciellini rappresentano in termini elettorali, ma si regge solo ed esclusivamente sui formidabili strumenti organizzativi che egli ha saputo abilmente creare.

I ciellini rappresentano una ristretta minoranza del corpo elettorale, ma tutti i punti strategici dell'organizzazione regionale sono saldamente controllati da loro. Nel IV Provvedimento Organizzativo regionale, tutte le funzioni verticali e orizzontali sono state poste in diretta dipendenza del Segretario Generale, il ciellino Nicola Maria Sanese. Sarebbe interessante sapere quanti collaborazionisti del regime si siano presi la pena di leggere questo capolavoro organizzativo. Approvare sempre ciò di cui non si conosce il contenuto, è diventata un'amara consuetudine: la numerosità degli esempi sull'argomento è tale che richiederebbe una trattazione a sé.

L'assetto organizzativo regionale rappresenta un ingegnoso « colpo da maestro » che, attraverso un'incredibile passività generalizzata, ha istituzionalizzato il possente dominio ciellino senza incontrare la minima resistenza. La tentazione della Presidenza di sot-

trarre alle singole Direzioni Generali la gestione del personale e di impadronirsi di questa potente leva di potere (al fine di mettere chi vuole al posto giusto), è sempre stata molto forte. Riporto quanto testualmente pubblicato dal Bimestrale di comunicazione interna della Giunta del luglio 2005: «La gestione del personale è ora in capo alla Direzione Centrale e non più ai singoli Direttori Generali: è la Presidenza a fornire supporto in termini di dimensionamento degli organici, interventi formativi, ecc.». Le motivazioni adottate per giustificare l'accentramento della gestione del personale nelle mani della Presidenza sono state le seguenti: «alleggerire le Direzioni Generali da incombenze che possono distoglierle dalla completa focalizzazione sui risultati». È decisamente oltraggiosa questa tendenza a svuotare le competenze delle singole Direzioni Generali attraverso argomentazioni totalmente inaccettabili.

La Regione Lombardia è una struttura rigidamente verticale dove le decisioni vengono assunte sempre dall'alto.

Non sono stati infrequenti i casi in cui, gli stessi componenti di giunta, hanno appreso dai media provvedimenti adottati dal Governatore, senza essere stati consultati o, quantomeno informati (come ha testualmente dichiarato sulla stampa l'ex Assessore Regionale di Forza Italia Domenico Pisani). Non è importante soffermarsi sulla legittimità o meno di certi metodi di governo; è invece importante cogliere l'aspetto psicologico di certi metodi di governo: For-

migoni si ritiene autorizzato a non dover rendere conto di nulla a nessuno.

Allo stesso modo in cui il potere legislativo dell'Assemblea Nazionale francese è limitato alle sole materie previste dall'art. 34 della Costituzione, il consiglio regionale lombardo è effettivamente « libero » di legiferare solo sulle questioni che non interessano al Governatore.

Il regime formigioniano è, nella prassi, un governo retto da un demos che, parafrasando una definizione di Montesquieu, trascina tutto e tutti dietro la sua volontà e i suoi capricci. La servile passività di alcuni collaborazionisti, sul cui spessore culturale mi astengo volentieri dall'emettere giudizi, ha possentemente contribuito a consolidare questa pericolosa spinta « assolutista » del potere formigioniano.

Nel suo Trattato di Sociologia generale, Vilfredo Pareto ha dimostrato che non è mai esistito sovrano tanto assoluto contro cui non potesse sorgere l'opposizione da parte dei poteri intermedi, mentre oggi non c'è alcuno che intenda opporsi o contestare gli abusi di un demos. La stessa constatazione si ritrova in Bertrand de Jouvenel: « Nell'« ancien règime » le idee dispotiche accettate oggi non erano ammesse. (...) Così, mentre citiamo gli scrittori che hanno esaltato un cambiamento di sovrano, dimentichiamo ingiustamente gli autori, e soprattutto i magistrati, che si sono dedicati a disciplinare la sovranità. È da questi ultimi, pertanto, che noi potremmo apprendere

oggi come moderare le intemperanze della volontà che attribuiamo alla persona fittizia nel cui nome siamo governati» (43).

La passività generalizzata dei poteri intermedi, il loro rifiuto a intervenire nelle decisioni imposte dall'alto per il terrore di perdere i privilegi acquisiti: è questo il terreno su cui prospera Formigoni.

Da qui, la conclusione che la forza è anche il suo solo fondamento di legittimità.

Il fatto poi che questa forza si regga su un cupo «legalitarismo» di chiara marca calvinista (il gelido rituale di Formigoni consiste sempre nell'esibire il parere giuridico di questo o quell'altro luminare del diritto), non toglie nulla al fatto che la forza è il solo fondamento della sua legittimità.

Se un'unica persona ha il potere di imporre e dettar legge – stritolando e uccidendo la libertà di tutti i poteri intermedi – quest'unica autorità è parimenti legalitaria nell'osservanza delle leggi e dei provvedimenti che essa stessa ed essa sola ha imposto. Il legalitarismo finisce così per sopraffare la giustizia. E la giustizia finisce sempre col soccombere di fronte alla forza. Questa irriducibilità della forza di fronte alla giustizia e questa identificazione finale della giustizia con la forza è indicata in pieno Assolutismo, dal passo di Pascal: «Ne pouvant fortifier la justice, on a justifié la force» (*Pensées*, Section V, p. 298).

Desta ammirazione il fatto che autorevoli esponenti delle gerarchie ecclesiastiche abbiano dissentito dall'eccessivo ricorso al «formalismo giuridico» da

parte di certi poteri politici. È lo stesso Mons. Angelo Scola, ciellino, ad affermare che: «La giustizia, in tutte le sue manifestazioni, dovrà essere perseguita mediante un uso non formalistico del diritto»(44). Ma è proprio attraverso il suo asciutto «virtuosismo giuridico» di chiara matrice calvinista che Formigoni legittima l'uso della forza.

Possiamo forse considerare realistica l'affermazione di Bertrand de Jouvenel secondo cui «chiunque pretenda “curare” l'interesse sociale globale è un pazzo pericoloso»(45).

Ma quando un potere assoluto finisce con lo snaturare la libertà dei poteri intermedi e della stessa maggioranza, e per affermare e rafforzare il potere personale di un singolo e del relativo gruppo di appartenenza noi abbiamo il dovere di reagire.

Il calvinismo si fonda sul principio dell'obbedienza passiva nei confronti dell'autorità costituita ed è rigorosamente legalitario.

Assolutismo e legalitarismo sono due elementi evidenti e congiunti del sistema formigoniano. Ma l'Assolutismo legalitario di Formigoni è totalmente delegittimato sotto il profilo politico: non esiste uomo politico che, come lui, sia considerato tanto lontano dal popolo per la sua appartenenza a un movimento «settario» come CL.

Formigoni non ha portato la sua coalizione politica al governo della Regione. È la sua coalizione che ha portato lui al potere.

È del tutto evidente che il modello lombardo non può essere risanato. Risanare il modello lombardo – ovvero riportarlo in una condizione di tollerabile normalità – significherebbe anzitutto spezzare quella «connessione» che lega il ruolo istituzionale del governatore al «sistema di CL e della Compagnia delle Opere» e che determina «la quasi totalità delle scelte politiche e amministrative della Regione Lombardia». Perché mai CL e il suo mondo cooperativo dovrebbero rinunciare a governare la regione più ricca d'Italia? La logica che prevale all'interno di questo movimento settario è efficacemente riassunta nelle seguenti parole della Padania: «Ai ciellini, del dialogo non gliene frega niente: loro hanno già la verità in tasca. Ne sono stra-convinti. Loro sono loro e tutti gli altri non sono nulla»(46). Questa sacralizzazione del proprio gruppo di appartenenza porta a considerare una ristretta comunità degli eletti come l'unica fonte legittima destinata a governare l'intera collettività.

In Lombardia CL è diventata sinonimo di governo, di potere. CL è l'immagine stessa del Potere. Ed è l'unico movimento ecclesiale che ha costruito tutti i suoi successi attraverso la politica. Contrariamente però alle intenzioni del Suo Fondatore.

Esistono in Europa e soprattutto negli Stati Uniti d'America potenti movimenti religiosi che controllano banche, giornali e compagnie assicurative; non esiste un solo movimento ecclesiale che controlli un'istituzione pubblica con un bilancio di oltre 20 miliardi di euro. Solo in Lombardia un movimento

fondamentalista ha finito col coincidere con un intero sistema di governo. Cl non è più un partito dentro i partiti, ma è un potere al di sopra di tutti i partiti che decide autonomamente «la quasi totalità delle scelte politiche e amministrative» della Regione più ricca d'Italia.

Formigoni e CL non rappresentano neppure un decimo degli elettori di Forza Italia; se si considera l'irrilevanza del loro consenso in rapporto al potere che hanno assunto è lecito affermare che siamo in presenza di un fenomeno che non trova riscontro in nessun altro sistema politico del continente europeo.

In Lombardia, CL e la Compagnia delle Opere dominano ormai incontrastati sul fronte economico e istituzionale e controllano efficacemente, come nessun'altra organizzazione, i mezzi di comunicazione.

Osserva Franz Neumann: «Può risultare necessario controllare l'istruzione, i mezzi di comunicazione e le istituzioni economiche affinché l'intera società e la vita privata del cittadino siano sincronizzate con il sistema di dominio politico. È questa la dittatura totalitaria che può manifestarsi in forma oligarchica o personale...» (47).

La Lombardia è la nuova roccaforte di un potere fondamentalista che avanza: assolutista, intransigente, e insofferente di qualsiasi regola democratica. È un potere che, parafrasando Jean Baudrillard, «ammette solo l'immagine virtuale che vuole dare di sé» (30).

È un potere fine a se stesso, che tende sistematicamente a distruggere qualsiasi nemico potenziale che possa metterlo in discussione. Occorre ripeterlo: al pari di tutti i movimenti fondamentalisti, CL è portatrice di una « pretesa egemonica onnicomprensiva » che si traduce sui piani della politica e della fede, in sottomissione di tutto e di tutti a se stessi.

Formigoni, Comunione e Liberazione e la Compagnia delle Opere « determinano la quasi totalità delle scelte politiche e amministrative » della Regione Lombardia (come hanno denunciato sul *Corriere della Sera* noti esponenti dello stesso partito del governatore lombardo).

Comunione e Liberazione ha inoltre creato pericolose situazioni « monopolistiche » attraverso un insediamento sistematico dei suoi militanti in settori strategici come la « sanità pubblica », nell'ambito della struttura dirigenziale regionale, negli enti, nelle agenzie e nelle società a capitale pubblico di nomina regionale.

Tale capacità di influenza di Comunione e Liberazione può determinare, di fatto ed anche sotterraneamente, non solo « sudditanza psicologica » ma inaccettabili situazioni discriminatorie sia per le singole persone (si pensi all'impossibilità di avanzamento in termini di carriera per i medici che non appartengono a CL nell'ambito di precise strutture pubbliche), sia per le imprese (la distribuzione dei fondi pubblici privilegia in misura schiacciante le imprese della Compagnia delle Opere rispetto all'intero mondo imprenditoriale lombardo).

Sarebbe pertanto necessario un intervento del Parlamento Europeo, delle altre Istituzioni Comunitarie e del Parlamento Italiano, volto a impedire che movimenti settari fondamentalisti (unanimente riconosciuti come tali dalle maggiori autorità accademiche italiane ed estere), possano costituire pericolose situazioni di potere “monopolistico” nell’ambito delle pubbliche istituzioni.

La questione è molto grave.

NOTE

1. Marco Marzano, *Il cattolico e il suo doppio*, Franco Angeli, Milano, 1996, p. 218, nota 46.

2. Marco Marzano, *Il cattolico e il suo doppio*, *op. cit.*, p. 219, nota 47.

3. Marco Marzano, *Il cattolico e il suo doppio*, *op. cit.*, p. 201.

4. Franco Ottaviano, *Gli estremisti bianchi: Comunione e Liberazione un partito nel partito, una Chiesa nella Chiesa*, Data-news, Roma, 1986, pp. 60, 61.

5. Salvatore Abbruzzese, *Comunione e Liberazione*, il Mulino, Bologna, 2001, p. 84.

6. *la Padania*, 23.9.2005.

7. *la Padania*, 24.9.2005.

8. *la Padania*, 24.9.2005.

9. Cesare Salvi-Massimo Villone, *Il costo della democrazia*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 2005, pp. 66, 67.

10. Cesare Salvi-Massimo Villone, *ibidem*, pp. 65, 66.

12. Cesare Salvi-Massimo Villone, *op. cit.*, p. 21.

13. Con interpellanza n. 4017 del 3.11.2005 i Consiglieri regionali Benigni, Pizzetti, Valmaggi, Tosi, Viotto, Porcari, Cipriano, Concordati, Civati, Mirabelli, Squassino, Oriani, hanno chiesto al Presidente della Giunta «quale è stata concretamente l'attività svolta dal Signor Marco Mazarino De Petro individuato quale consulente ai sensi della delibera n. 38058 del 6 agosto 1998».

14. *la Padania*, 23.9.2005.

16. *la Repubblica*, 24.2.2005.

20. Max Weber, *Sociologia della religione, Il Protestantesimo e spirito del capitalismo*, a cura di Pietro Rossi, Edizioni di Comunità, Torino, 2002, p. 179.

21. Max Weber, *ibidem*, p. 179.

22. Marco Damilano, *Il partito di Dio*, Giulio Einaudi editore, Torino, 2006, p. 98.

24. Marco Damilano, *op. cit.*, pp. 94, 95.

28. Franz Neumann, *op. cit.*, p. 333.
29. Colloquio con Jean Baudrillard di Fabio Gambero, *L'Espresso*, 2 settembre 2004, p. 105.
30. *Ibidem*.
34. *la Padania*, 26 agosto 2005.
35. Hannah Arendt, *Sulla violenza*, Ugo Guanda Editore, Parma, seconda edizione Le Fenici Tascabili, 2002, p. 55.
36. *la Padania*, 26 agosto 2005.
38. Marco Damilano, *Il partito di Dio*, *op. cit.*, p. 95.
39. Bertrand de Jouvenel, *La sovranità*, Giuffrè Editore, Milano, 1971, p. 306.
40. Julien Freund, *Il terzo, il nemico, il conflitto*, Giuffrè Editore, Milano, 1995, p. 191.
41. Julien Freund, *op. cit.*, p. 192.
42. Hannah Arendt, *Sulla violenza*, *op. cit.*, p. 47.
43. Bertrand de Jouvenel, *La sovranità*, *op. cit.*, p. 250.
44. *Studi Cattolici*, settembre 2002, p. 622.
45. Bertrand de Jouvenel, *La sovranità*, *op. cit.*, p. 163.
46. *la Padania*, 26.8.2006.
47. Franz Neumann, *Lo stato democratico e lo stato autoritario*, *op. cit.*, p. 333.
48. Franz Neumann, *ibidem*, p. 173.